

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 10 (2007)

Artikel: Per i 500 anni del "rivellino" : indizi su Leonardo al castello di Locarno (1507)

Autor: Viganò, Marino

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034149>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per i 500 anni del «rivellino» Indizi su Leonardo al castello di Locarno (1507)

MARINO VIGANÒ

1. Il castello e le guerre milanesi

Sino al 1513 il castello di Locarno è, come noto, una delle principali rocche di frontiera della Lombardia ducale e la sede della corte dei Rusca, infeudati nel 1439 dal duca Filippo Maria Visconti di una vasta regione fra le valli Maggia, Lavizzara, Verzasca, di Lugano e d'Intelvi, e signori di Brissago, Valtravaglia, Luino, Osteno, Riva San Vitale, Balerna, fra i laghi Verbano, Ceresio e Lario¹. Il ruolo preminente di Locarno nel vasto feudo e nel ducato più in generale è assicurato dalla posizione privilegiata della roccaforte, e viene accentuato a fine XV secolo da eventi politico-militari che coinvolgono la frontiera nord; sia durante il dominio del reggente, poi duca, Ludovico Maria Sforza detto il «Moro» (1476-'99), sia sotto l'occupazione di Luigi XII di Valois-Orléans, re di Francia, duca di Milano (1499-1512).

Dopo la cessione della val Leventina agli urani (1480) e il loro insediamento in val di Blenio (1495) e l'assoggettamento della Mesolcina ai Grigioni (1496), le guerre causano a Milano la perdita della val Riviera (1499) e la sedizione di Bellinzona (1500)². Sicché nell'arco di vent'anni Locarno, da roccaforte di seconda linea, si ritrova ai confini, con la fortezza di Bellinzona divenuta di fatto avamposto della Confederazione elvetica: sta-

Abbreviazioni bibliografiche

ASCM	Archivio Storico Civico, Milano
ASF	Archivio di Stato, Firenze
ASM	Archivio di Stato, Milano
ASMO	Archivio di Stato, Modena
«AST»	«Archivio storico Ticinese»
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BNF	Bibliothèque Nationale de France, Paris
CHAN	Centre Historique des Archives Nationales, Paris
STB	Staatsarchiv des Kantons Bern
STL	Staatsarchiv des Kantons Luzern
STZ	Staatsarchiv des Kantons Zürich

- 1 L'articolo anticipa le conclusioni di *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello (1507)*, rapporto di prossima pubblicazione.
- 2 Si vedano: E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri. Volume I: Bellinzona e le Tre Valli*, Bellinzona 1912; A. BASSETTI - E. POMETTA, *Gli ultimi anni di Bellinzona ducale e la sua volontaria dedizione agli Svizzeri (1495-1500)*, Poschiavo 1947; L. CERIONI, *Gli ultimi mesi di Bellinzona ducale*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» [Bellinzona] s. IV, XXVI (1951), n. 1, pp. 1-41, e s. IV, XXVIII (1953), n. 1/2, pp. 2-72; R. CESCHI, *La Lombardia svizzera*, nel vol. *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 2000, pp. 15-44.

tus dapprima provvisorio, ma già carico di minacce. Reinfeudata da Luigi XII al conte Giovanni Rusca (25 ottobre 1499)³, contesa alla morte di questi (dicembre 1499 o gennaio 1500) tra i successori legittimi, Eleuterio, Galeazzo e Franchino, e il figlio naturale Ercole, Locarno è più volte coinvolta, e in due occasioni anche investita, dai conflitti tra francesi e confederati⁴.



Saliente del «rivellino» del castello di Locarno (foto Garbani)

Alla vigilia della calata in Lombardia dello spodestato duca Ludovico Maria Sforza con una armata imperiale, nel tentativo di riprendersi il Milanese, il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio – alleato dei francesi – programma l'11 gennaio 1500 un'ispezione alle piazzeforti lungo il confine

3 ASM, *Registri Sforzeschi – Registri Ducali*, reg. 200 (Lettere e concessioni ducali 1487-1499), foll. 137v.-138v. (25 ottobre 1499).

4 Sui risvolti politici più generali delle vicende locarnesi: S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512) - Tomo I. Dall'occupazione del Ducato alla Lega di Cambrai*, e *Tomo II. Apogeo, declino e crollo del dominio francese in Lombardia*, Milano 2006.

nord, «a Como in val Tellina a Bormio Tirano chiauena Mesoch Belinzona locarno et poi in Nouarese»⁵, che tocca la roccaforte sul Verbano. Entrato a Novara, lo Sforza avrebbe promesso – per Tristan de Salazar, arcivescovo di Sens – «belixon[n]e lugane lucarne et plus[ieu]¹⁵ aultres Villes et terres» agli svizzeri in cambio di soccorso contro i francesi⁶. Battuto lo Sforza, il comandante generale francese Louis II de La Trémoille, principe de Talmond, visconte de Thouars, spedisce dunque Yves II *le Grand d'Alègre* proprio a Bellinzona, Lugano, Locarno; al «recapto de le Forteze de bellinzona» viene incaricato più di preciso Michel de Ballan, *seigneur de Maulévrier*.

Ma prima che questi possa «zonzere a locarno», si ha notizia che «bellinzona se era missa in mano de Todeschi»⁷. La consegna della piazzaforte milanese agli svizzeri (14 aprile 1500), opera a quanto pare di esuli luganesi del partito «ghibellino» – filoimperiale e sforzesco –, non preoccupa sul momento il de Maulévrier, il quale constata che i Rusca «ont beaucoup de bonnes places ycy sur ses marches de brianssonne et dallemaigne»⁸. Ovvero, tengono le rocche sui passi del Bellinzonese e della Germania. Il barone d'Alègre non manca di commentare, il 5 maggio, nella rassegna delle guarnigioni alla frontiera, che «lucarne JI est tres bien fourny et Mauleurier y fait bonne chiere et le Comte le trete bien»⁹. Anzi proprio da Locarno il conte Eleuterio Rusca si agita per il ricupero di Bellinzona, e ha «alogiato in Rocha» tale «Mons[igno].^r Don piero Capitaneo de normani» – forse Guillaume Dampierre, *seigneur de Biville-la-Baignarde* e luogotenente nella Normandia – «cu[m] vna bella c[om]pagnia» di 200 fanti di quella provincia¹⁰.

Rimasti senza esito i piani per la riconquista del chiavistello di Lombardia, è il castello di Locarno a marcare da allora la soglia verso la pianura milanese. Così, quando nell'agosto 1501 i confederati calano da Bellinzona su Lugano, il luogotenente del re a Milano, Charles II d'Amboise, *seigneur de Chaumont*, barone de Charenton, provvede di viveri e guarnigioni i castelli di «Lugant», «Sonvic», «Mozcou», «Lucarne», «pont de la Tresse»: tre verso le strade del Comasco (Lugano, Sonvico, Morcote), e uno verso le direttrici del Varesotto (Ponte Tresa) e del Novarese (Locarno)¹¹. La

5 ASMO, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale Estero, Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti Italia – Milano*, b. 17, fasc. 144, stf. 60. (Milano, 11 gennaio 1500).

6 CHAN, 1 AP (Archives de la Maison de La Trémoille - Chartrier de Thouars et de Serrant papiers Duchatel - Le chartrier de Thouars), s. VII, class. 612 (XV^e-XVI^e s.). (Fribourg, 9 aprile 1500).

7 Ibid., s. V, F, class. 200 (1500. Lettres de divers à Louis II de La Tremoille pendant la campagne du Milanais, français et italien), pièce 12/A. (Locarno, 16 aprile 1500).

8 Ibid., pièce 13/A. (Locarno, 18 aprile 1500).

9 Ibid., pièce 22. (Lugano, 5 maggio 1500).

10 Ibid., 50/A. (Locarno, 4 giugno 1500).

11 J. D'AUTON, *Chroniques de Louis XII par Jean d'Auton. Édition publiée pour la Société de l'Histoire de France - Tome deuxième*, a cura di R. de Maulde la Clavière, Paris 1891, p. 117.

pressione svizzera è alleggerita subito dopo dal patto franco-imperiale di Trento del 13 ottobre 1501, ma non resta senza ricadute sulle fortezze settentrionali, poiché consta che gli svizzeri «etiam Lucarno potiuntur»¹². In effetti, nell'avanzata del 1503 è la roccaforte sul Verbano a venire assediata, come annota con molti dettagli lo storiografo fiorentino Francesco Guicciardini:

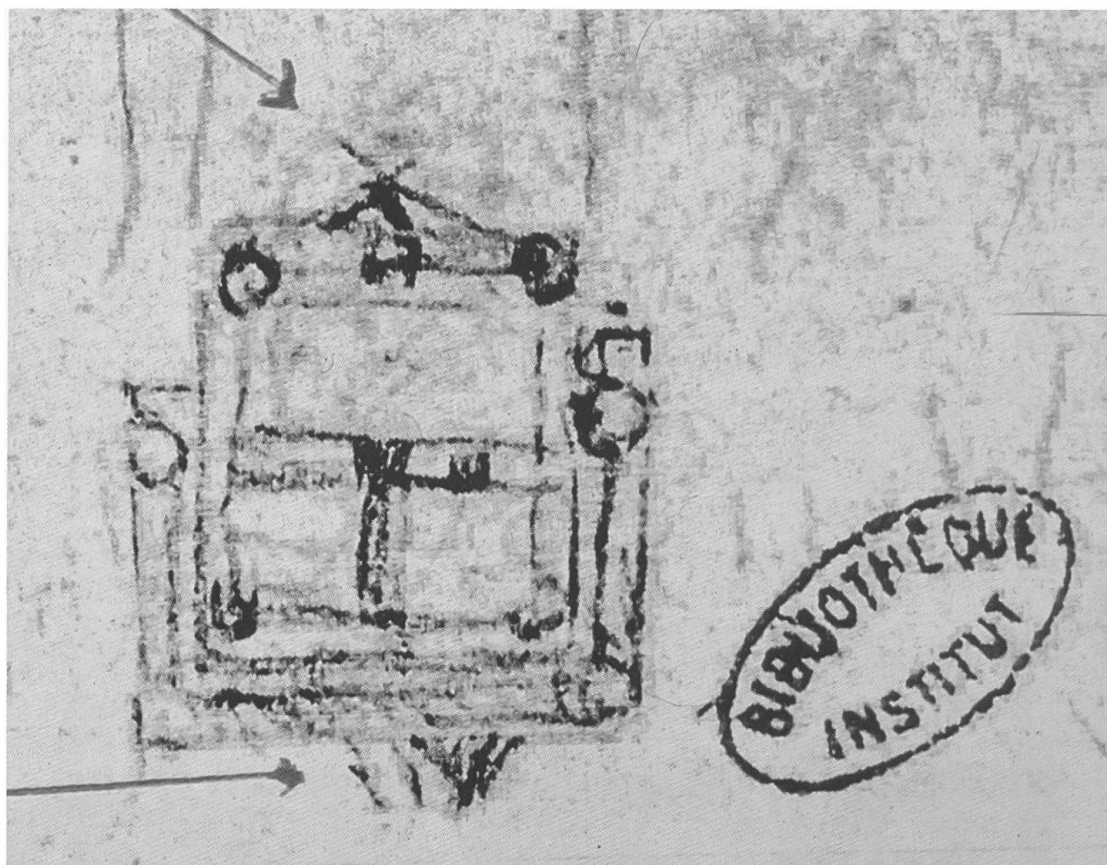
Era in questo tempo medesimo il re di Francia molestato in Lombardia da' svizzeri, fatto il principio non da tutta la nazione ma dai tre cantoni occupatori di Bellinzona [sic]; i quali, volendo indurlo a consentire che quella terra fusse loro propria, assaltorono Lucherna e la Murata, muro di lunghezza grande in sul Lago maggiore presso a Lucherna, per il quale si proibisce lo scendere di quelle montagne alla pianura se non per una porta che sola è in quel muro: e benché nel principio non l'ottenessino, per la difesa de' franzesi che vi stavano a guardia, e che Ciamonte, il quale con ottocento lance e tremila fanti s'era fermato a Varese e a Galera, sperasse ch'ella s'avesse a difendere, nondimeno cresciuti poi i svizzeri di numero, perché ebbono soccorso da' grigioni, dopo molti assalti dati invano, saliti una parte di loro in su uno aspro monte che soprafa la Murata, costrinsono a levarsene coloro che la guardavano; e preso poi il borgo di Lucherna ma non la rocca, ogni dì augumentavano, perché gli altri nove cantoni, se bene da principio avessino offerte genti al re per la confederazione che avevano con lui, cominciarono poi a dare soccorso a' tre cantoni, allegando non potere mancare d'aiutare i loro compagni e fratelli, ed esserne tenuti per le leghe antiche che erano tra loro, anteriori alle obbligazioni che avevano con tutti gli altri. E mentre che già in numero quindicimila sono intorno alla rocca, non potendo i franzesi soccorrerla per la strettezza de' passi e per le diligenti guardie vi facevano, attendevano a predare il paese circostante¹³.

Il moto degli svizzeri è registrato il 19 gennaio, le prime zuffe a ridosso della Murata di Bellinzona avvengono il 14 marzo, l'attacco al castello – occupato il borgo – è portato il 18 marzo e dura circa tre settimane; sino a quando la pace di Lione (3 aprile 1503) tra l'arciduca austriaco Filippo d'Asburgo e Luigi XII, sui diritti di Spagna e di Francia sul Napoletano, contribuisce a mettere in sicurezza le frontiere della Lombardia. In particolare quella settentrionale è stabilizzata dalla pace di Arona (11 aprile 1503) mediante la quale Luigi XII, re di Francia, duca di Milano, si induce a cedere in via permanente Bellinzona, val di Blenio, Isona e Medeglia alla Confederazione per assicurarsi forniture di mercenari; e per guadagnarsi al confine nord del ducato la quiete necessaria per procedere a consolidare l'occupazione francese di gran parte del regno di Napoli. Le successive avan-

12 F. SPRECHER VON BERNEGG, *Pallas Rhaetica, Armata et Togata*, Basel 1617, p. 140.

13 F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia volume primo libri I-VI*, presentazione critica e note di E. Mazzali, Milano 1988, pp. 570-571.

zate dei confederati (settembre 1510, dicembre 1511 e giugno 1512), per quanto non tocchino direttamente la fortezza di Locarno, preludono all'annessione *de jure* (29 settembre 1512) e alla presa svizzera del castello (28 gennaio 1513), dapprima tenuto in efficienza poi smantellato fra il dicembre 1531 e il maggio 1532¹⁴.



Leonardo da Vinci, progetto di rivellini per il Castello sforzesco di Milano (1494)

2. Il «rivellino» del castello

Distrutta la rocca sul Verbano, i confederati non ne lasciano che il palazzo dei Rusca e limitati tratti di mura, riparo dalle esondazioni del fiume Maggia; e una fortificazione, il «rivellino», raro elemento militare dell'edificio: intatto, per quanto lo si noti appena. Sommerso infatti dalla vegetazione, da strati di terra sovrapposti alla piattaforma, da edifici addossati alle mura, non è facile distinguere da via Rusca - dove se ne scorge soltanto parte del lato nord-est verso la Motta; mentre nel cortile che lo racchiude si

14 E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri. Volume II. Lugano, Locarno e Valle Maggia (1513-1913)*, Bellinzona 1913; G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero. V. Dall'occupazione di Bellinzona da parte dei Confederati fino alla consegna dei castelli di Locarno e di Lugano (1500-1513)*, «AST», VIII (1967), n. 31, pp. 145-172.

intravede solo l'angolo formato dalle due facce. Conformazione e significato di questa fortificazione superstita si possono percepire meglio piuttosto dal terrazzamento davanti a Casorella – oggi racchiuso da steccati –, dalla visita delle gallerie sotterranee in discreto stato di conservazione, e dal materiale cartografico-archeologico del secolo scorso e più recente.

Si tratta di un edificio poligonale di forma lanceolata con il vertice puntato a nord; due facce a 90°; un fianco sul lato est a 45° rispetto alla faccia relativa, e suddiviso in settori: uno alto quanto la faccia, l'altro più basso della metà. Le mura, alte circa 10 metri, sono inclinate per i 9/10 della scarpa, verticali nella parte più alta dove è il parapetto, con un cordone fra le due sezioni. Quattro cannoniere si aprono in casamatta, due nella faccia nord, due nella faccia est: tre sono visibili dall'esterno, la quarta solo nella galleria nord. Dall'esterno il blocco appare insomma di pianta pentagonale irregolare, con tre lati rivolti a un eventuale assediante e altri due contigui al castello medievale. I materiali costruttivi sono ciottoli grezzi – certo del fiume Maggia – per le mura, e pietre modellate per cordone e saliente, la difesa del quale è assicurata da un cofano di scarpa di cui resta una feritoia.

La planimetria esterna trova riscontro nella distribuzione degli spazi interni. Alle quattro casematte, e alle gallerie di snodo e servizio delle artiglierie che ricalcano il perimetro interno del «rivellino» si accede ora dalla cannoniera nord trasformata in portale. È facile intuire però che una manica di galleria doveva condurre in modo diretto entro il castello, mentre una torre antica è inglobata al centro del corpo del baluardo. Le gallerie sono voltate a botte e la volta è senz'altro originale poiché in corrispondenza di ogni troniera si apre lo sfiato per i fumi da polvere pirica che sbocca perpendicolare nel terrazzo a cielo aperto sul terrapieno. Una quinta apertura, più che altro una fessura, si apre inoltre inquadrata da stipiti – quasi una porta – nello spessore della metà superiore del pilastro portante.

Dalle relazioni fra struttura dell'opera, conformazione del luogo in cui sorge, piante e rilievi del castello all'epoca della massima estensione si ricavano gli elementi basilari per definire il «rivellino» – non staccato, bensì connesso al corpo della roccaforte – un bastione o baluardo piazzato nel settore più critico. Collocato sul lato verso il borgo, nel punto di snodo altimetrico fra parte alta e bassa del castello, a protezione dell'ingresso principale aperto in alto, quanto del porticciolo fortificato in basso, esso permetteva di coprire con il tiro delle artiglierie in casamatta e sul terrazzo un arco di 270°. Con un unico elemento l'ideatore fortificava il solo lato attaccabile – quello opposto era protetto dalle acque del fiume; teneva sotto controllo il borgo, lo specchio di lago antistante e l'attracco del naviglio; risolveva una pericolosa rientranza delle mura della rocca e una difficile altimetria.

Da questa sommaria descrizione è evidente che il «rivellino» è un elemento difensivo dissimile dalle mura turrette e merlate del fortilizio sia

medievale che rinascimentale dei Visconti e dei Rusca, e somigliante invece ai baluardi costruiti negli stati signorili d'Italia tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Dunque, non un'opera ruscona del 1457 o del 1478 – date di rafforzamento del castello con fortificazioni più potenti ma non descritte dai documenti e dai cronisti; ma piuttosto un bastione dell'età successiva, quella dell'occupazione francese o svizzera della piazzaforte. Il «rivellino» ha in effetti, dal punto di vista formale, le caratteristiche degli speroni aggiunti ai castelli negli stati dei Montefeltro, in Toscana, nel regno di Napoli, nello Stato pontificio durante la «transizione» quattrocentesca, epoca di diffusione larghissima delle artiglierie da assedio e da difesa: bombarde ospitate in casematte – locali sotterranei con feritoie e troniere strombate¹⁵.

La fabbrica cinquecentesca del «rivellino» locarnese è confermata dai pochi, ma espliciti, documenti sull'epoca di costruzione del baluardo: gli *Abschiede*, verbali delle riunioni di Sindacato dei dodici Cantoni svizzeri, sovrani dei Baliaggi di lingua italiana della Confederazione, fra i quali appunto si conta Locarno. L'*Abschied* del 28 marzo 1513 prova che «quelli» di Luino, sul Verbano, sono comparsi in Sindacato con «etlich brieff, so der grametter vonn Mayland der von giomünd» – lettera del *grandmaitre* a Milano, lo Chaumont, Charles II d'Amboise – al castellano di Locarno che ordinava di valersene per munire la rocca, «sÿ sollen bwoen an dem Schloß»¹⁶. Nel febbraio 1518 tocca ai locali lamentare che i francesi «das Schloss luggaris haben wöllen witeren vnnnd buwen, des glich den blatz vor dem Sloss grösseren»: si erano ostinati nel far ampliare castello e piazza anti-stante¹⁷.

I locarnesi protestano perché erano state gettate a terra case, con promessa di valutazione e rimborso danni; ma ora nessuno risponde, causa il cambio di sovranità, le capitolazioni svizzero-francesi, il silenzio dei procuratori del re di Francia alle suppliche: si chiede ai nuovi signori di provvedere presso il re o in proprio. L'8 luglio 1519 «quelli» di Luino ribadiscono che sotto i francesi hanno lavorato al castello e contribuito in denaro, lo confermano i locarnesi stessi che allora «sy alwegen hand buwen in der frantzosen zÿt an das schloß vnd hat ein guoty rent an kosten»¹⁸. Ciò indirizza alla datazione dell'opera all'epoca precedente l'occupazione svizzera *de*

15 Ci si permette di rimandare alle considerazioni in: M. VIGANÒ, *Leonardo in Ticino? Ipotesi sul «rivellino» del castello di Locarno (1507)*, «Arte Lombarda. Rivista di Storia dell'Arte» [Milano] n.s. 2005/2, n. 144, pp. 28-37.

16 STL, *Eidgenössische Abschiede, Abschiede vor 1798*, TF, Bd. 1, fol. 37, e STB, *Allgemeine Eidgenössische Abschiede*, A IV 13, Bd. N, fol. 239. [*Abschied*], «vff Montag nach Ostern» [1513].

17 STZ, B, VIII, Bd. 86, fol. 11v. [*Abschied*], [febbraio 1518].

18 STL, *Eidgenössische Abschiede, Abschiede vor 1798*, TF, Bd. 1, fol. 22, e STB, *Allgemeine Eidgenössische Abschiede*, S 201, T 214. [*Abschied*], «vff Freitag am viij tag Höwmonat» [1519].

facto del Locarnese nel febbraio 1513 e l'invio sul Verbano dei balivi, ovvero ai tredici anni di dominazione francese sul Locarnese (1499-1513); e alla committenza del luogotenente del re a Milano, Charles II d'Amboise.

Elementi confermati dall'inclusione di Locarno già nel giugno 1500 a opera di La Trémoille in un elenco di piazzeforti sulla «Lisiere et frontiere dalmaigne et de suysse» – «Dondolse Cosme Chauanes Thiran Platemare Lugan Lucarne Milan Vigesue Gayas Nouarre Alixandrie» –, con la postilla: «M[em]oi.^{re} q[ue] cy dessus sont toutes les places en la duchie de milan ou Jl conuient metre garnison pour la garde du pays»¹⁹; dal fatto che nel 1505, in tempo di pace, la rocca ospita la seconda guarnigione di Lombardia (178 fanti) dopo il Castello sforzesco (300 uomini)²⁰ mentre nel 1513, tempo di guerra, contiene ben «700 fanti» e «vitarie per mexi 10»²¹; ma soprattutto dalla presenza entro quelle muniti nell'estate 1507 per ordine del d'Amboise in vista di un'invasione del ducato da parte di Massimiliano I d'Asburgo, «re dei Romani», imperatore del Sacro romano impero. Giorgio Floro, funzionario delle Finanze a Milano, elenca difatti nel suo *De bello Italico* le piazzeforti tra il Verbano e il Lario – cioè Chiavenna, Como, Locarno, Domo, Tirano, Piattamala, Lugano, Novara – che ha fortificato allora con mura, fossi, baluardi, terrapieni, torri secondo la conformazione di quei luoghi.

3. Il progettista del baluardo

In base ai documenti superstiti e ai cronachisti, sappiamo che fra il giugno e l'ottobre 1507 i francesi rafforzano Chiavenna, Tirano, Piattamala, Tresivio, Sondrio, Olonio, Como, Lecco, Trezzo, Domo, Arona, Novara, Lodi, Pavia, Parma e Milano. La decisione di erigere quelle fortificazioni è presa, scrive Manfredo Manfredi, oratore a Milano di Alfonso I d'Este duca di Ferrara, il 18 giugno ad Asti in un «parlame[n]to» nel corso del quale si è trattato «de riparar' alli luochi doue si puo dubitar' ch[e] hauessino on potessino passar' epse gente todesche cu[m] piu loro com[m]odita»²². Il «rivellino» di Locarno fa parte, dunque, di questa catena di propugnacoli dei quali il d'Amboise sovrintende di persona l'avvio: ma quando viene realizzato? Durante la prima ispezione alle frontiere. Marino Sanuto, segretario del Maggior consiglio di Venezia, scrive: «Dil mexe di luio 1507... *Adi* 6... *Da Milam, dil secretario, più letere*. Di preparamenti si fano; e francesi

19 CHAN, 1 AP (Archives de la Maison de La Trémoille – Chartrier de Thouars et de Serrant papiers Duchatel – Le chartrier de Thouars), s. V, F, class. 192 (1482-1514. Lettres et comptes), pièce 30. [Lettera di Louis II de La Trémoille a Luigi XII], «Escript a Cosme ce XXIXme Jo[ur] de may» [1500].

20 BNF, *Manuscrits Français*, ms. n. 7.882. (7 luglio 1505), foll. IJ, Vv., VJv.-XIIJv.

21 *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di R. FULIN, G. BERCHET, N. BAROZZI, G. BERCHET, F. STEFANI, M. ALLEGRI, Venezia 1879-1902, Tomo XVI (1 marzo 1513 - 31 agosto 1513), coll. 6-7.

22 ASMO, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale Estero, Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti fuori d'Italia - Francia*, b. 4, fasc. 47, stf. (18 giugno 1507).

mandati verso Belinzona, dove vien fortifichato li passi»²³; e in seguito: «Adi 23... *Da Milam, di Nicolò Stella, secretario*. Esser ritornà il gran maistro, monsignor di Chiamon, lì, stato a Como a proveder et Belinzona, e andato a Pavia, a far compir certi bastioni... Le vituaie vien tutte portate a le terre e si fortificha etc.»²⁴. Lo Chaumont valica insomma il monte Ceneri, ma Bellinzona è svizzera: quali roccheforti del Sopraceneri fa fortificare se non il solo castello francese, Locarno?

Circoscritta la fondazione, che i documenti restringono al 16 o 17 luglio 1507, si apre la questione della tipologia del bastione, pentagonale, diverso da quelli fabbricati all'epoca nell'Italia settentrionale, tondi o a ferro di cavallo; e simile invece a quelli costruiti fra Marche, Toscana e Lazio da alcuni precursori della fortificazione bastionata, il senese di Francesco di Giorgio Martini, i fiorentini Antonio il Vecchio e Giuliano da Sangallo. Il «rivellino» di Locarno precede, così, di vent'anni i bastioni pentagonali considerati dalla storiografia i primi di qua dagli Appennini: di San Giovanni, a Legnago, dell'urbinate Francesco Maria I della Rovere, e delle Maddalene, a Verona, del laziale Pier Francesco Florenzuoli da Viterbo e pure di Francesco Maria I della Rovere, entrambi del 1527. Attribuire a qualcuno il baluardo locarnese significa così identificare un ingegnere militare di formazione «martiniana», attivo a Milano per Luigi XII e Charles II d'Amboise nel 1507.

Lo storiografo Johann Rudolf Rahn ha osservato nel 1894 circa il «rivellino» di Locarno che «questa costruzione ricorda un disegno fatto da Leonardo da Vinci in un manoscritto della 'Bibliothèque de l'Institut'»²⁵. Il rimando dello studioso zurighese, suggestivo, non è campato in aria: il geniale fiorentino si trova nel Ducato sforzesco già nell'inverno 1499, e vi costruisce anzi i primi «rivellini» acutangoli, bastioniformi, al Castello sforzesco²⁶. Ma soprattutto si trova nella capitale della Lombardia francese nel 1507, l'anno cruciale della fortificazione del paese. In coincidenza con l'inizio delle ostilità tra Francia e Impero, a fine maggio 1506, il d'Amboise ne sollecita il rientro a Milano²⁷, dove Leonardo si farà trovare nel giugno. I francesi necessitano di ingegneri: il 30 maggio, il re crea «primum Architectorem et Ingeniarium» tale «Bertholinus de Cotiis»²⁸, e cioè quel

23 *I diarii di Marino Sanuto...*, Tomo VII (I marzo 1507 - 28 febbraio 1508), col. 144.

24 *I diarii di Marino Sanuto...*, Tomo VII, coll. 119-120.

25 *Locarno - Castello e Borgo*, in J. R. RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*. Traduzione con aggiunte all'originale tedesco eseguita per cura di E. POMETTA, Bellinzona 1894 (ristampa fotolitografica, Lugano 1976), pp. 119-157, qui p. 137.

26 G. PERTOT - M. VIGANÒ, «... nouo reuelino auante ala porta del Castello». *Una probabile opera di Leonardo*, «Rassegna di Studi e di Notizie» [Milano] XXXIII (2006), vol. XXX, pp. 240-302.

27 *Leonardo da Vinci - Pittore e scultore fiorentino*, nel vol *Le opere di Giorgio Vasari con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze 1878/85, voll. 9, vol. IV (1880), pp. 17-90, qui p. 44, nota 1.

28 ASM, *Registri Sforzeschi - Registri Ducali*, reg. 198 (Lettere e concessioni di Lodovico Re di Francia 1470-1512), fol. 54v (Milano, 30 maggio 1506).

«Bartholino Cotio da casorate» che è stato accolto dallo Sforza «nel numero deli altri Jnginieri del comune di questa sua Cita de m[i]ll[an]o» il 14 agosto 1499²⁹; poi annoverato fra gli «Ingenierii communis Mediolani» sino appunto al biennio 1505-'06³⁰.

Nomina precauzionale in attesa di Leonardo? Certo, questi torna a trattare di ingegneria se il d'Amboise assicura a Firenze d'averlo «maneggiato» per «cose p[er]tinente alla condicione n[ost]ra» (16 dicembre 1506)³¹, di «Regius citra montes Locumtenens generalis magnus magister et marescallus Francie». Il che ha lasciato dedurre «possa essersi concretamente occupato di architettura militare»³². La concorrenza di date fra la rottura, il 14 maggio 1506, del trattato di Blois fra Luigi XII e Massimiliano I di controassicurazione contro pretese confederate sul Milanese, la nomina del Cozio da Casorate a primo ingegnere del ducato, il 30 maggio, la contemporanea chiamata di Leonardo a Milano, spiegano senz'altro la premura dei francesi di provvedersi di tecnici militari ai quali commissionare nuove fortificazioni. Costruite però solo l'anno dopo nell'imminenza della campagna del «re dei Romani», e allorché il rischio di un'invasione si fa immediato. A favore dell'«ipotesi Leonardo», depone, oltre a svariati indizi – qualifica, competenza, realizzazioni precedenti –, l'insistenza del d'Amboise, benché già il Cozio risulti «primo ingegnere», nel richiederne il 18 agosto 1506 alla Signoria fiorentina il raddoppio dell'istanza: «prolungare lo tempo che hano dato ad esso m[agist].^{ro} Leonardo per doi»³³. E non per «doi [mesi]», come si è interpolato³⁴, ma per il doppio della prima licenza di tre mesi, del giugno, luglio e agosto; ovvero per altri tre: settembre, ottobre e novembre di quell'anno 1506.

Leonardo si era infatti impegnato, in maggio, «se p[er]sonal[ite]r p[re]sentare flor[entie] cora[m] Mag[nifi].^{cis} et Ex[cels].^{is} D.[ominis] flor[entinis] hinc ad tres me[n]ses p[ro]x[ime] fut[uros]», pena la multa di 150 fiorini³⁵. Nel reiterare però la richiesta del d'Amboise, il 19 agosto, il vicecancelliere Goffredo Caroli ne accorcia un po' la durata: «ha bisogno de

29 ASCM, *Dicasteri, Registri delle Lettere Ducali*, reg. 16, foll. 143 e v. (Milano, 14 agosto 1499), copia ASM, *Registri Sforzeschi - Registri Ducali*, reg. 124 (Uffici 1498-1499), foll. 115-116. [Nominal], (Milano, 14 Augusto 1499).

30 BAM, S.Q.N.I., 45. *Dies vtilis Annorum: 1505.1506: Nomina Aduocatorum Collegii Mediolani: In quibus prohibitum est rogare aliqua Instrumenta per Notarii Mediolani. Jnginierii communis Mediolani. Agrimensores communis Mediolani*, [Milano], Gotardvs De Ponte, [1506?], fol. [15v].

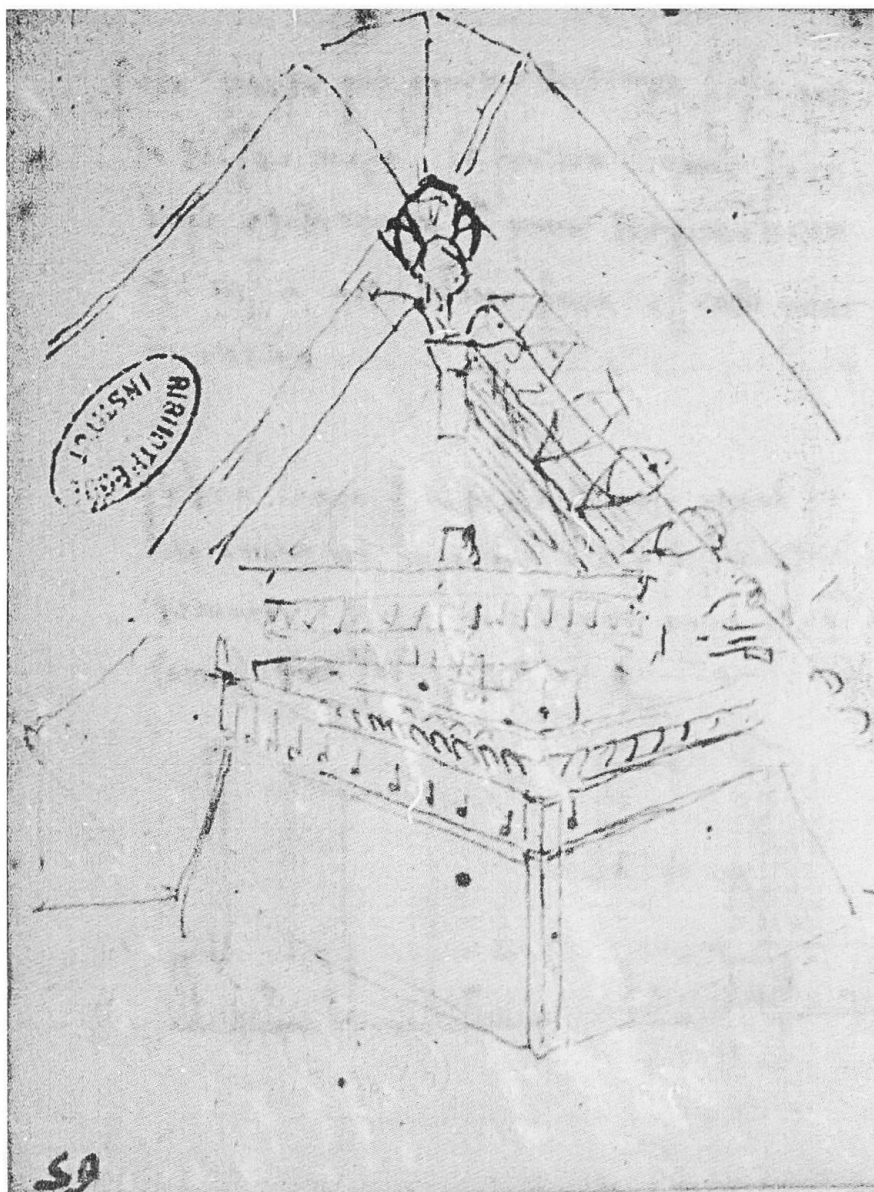
31 ASF, *Signori, Responsive*, fil. 29, c. 169. (Milano, 16 dicembre 1506).

32 P. C. MARANI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci. Con il catalogo completo dei disegni*, Firenze 1984, pp. 73-74.

33 ASF, *Signori, Responsive*, fil. 29, c. 126. (Milano, 18 agosto 1506).

34 *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, a cura di E. VILLATA, Milano 1999, p. 200.

35 ASF, *Notarile antecosimiano*, 14.936, ex 61 (Niccolò Nielli), fol. 45v.



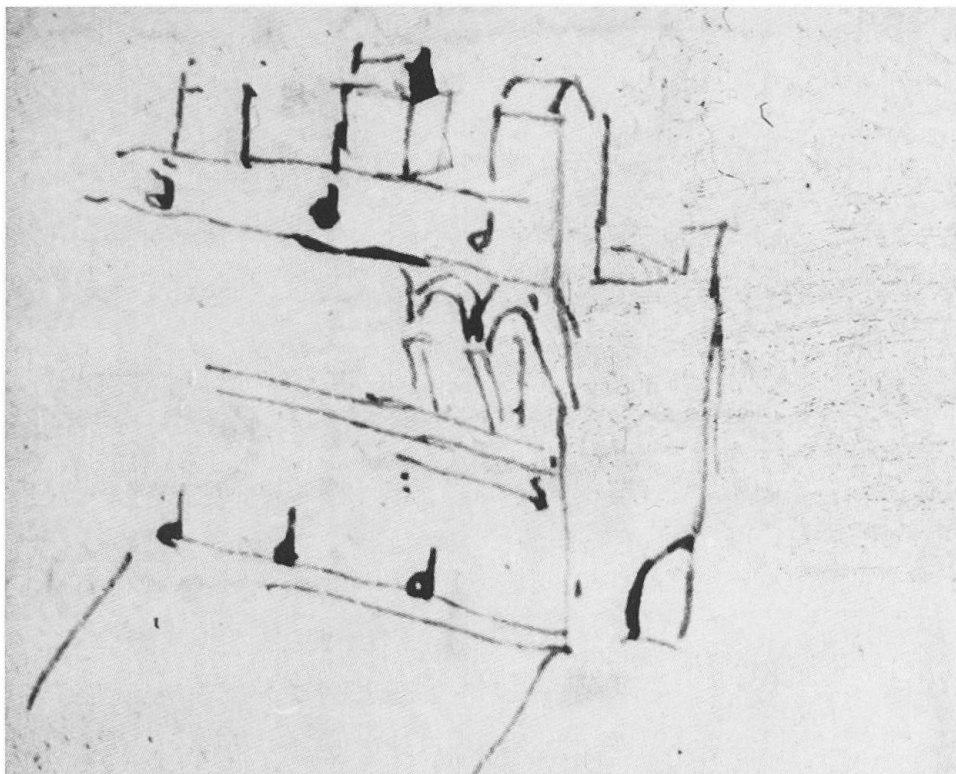
Leonardo da Vinci, pianta e alzato di un rivellino (1500/01)

lopera di esso maestro leonardo et molto desidera li sia concesso al mancho p[er] tuto el proximo meso [sic] de Septembre»³⁶. Sicché la Signoria fiorentina consente il 28 agosto per «tutto il mese di settembre proximo»³⁷. Nell'ambiguità fra i due termini, tre mesi o uno solo, il 9 ottobre la Signoria fiorentina – probabilmente a causa del ritardo dell'artista nel portarsi a Firenze – si affretta a rappresentare ai francesi che a Leonardo «si e comportato gia due dilationi»; e si vuole «non esser ricerchi di piu»: non veder-

36 ASF, Signori, Responsive, fil. 29, c. 127. (Milano 19 agosto 1506).

37 ASF, Signori, Missive - I Cancelleria, fil. 55, c. 161. [Minuta di missiva], (28 agosto 1506).

si presentare un'altra richiesta³⁸. Allo scadere abbondante dei sei mesi, il 16 dicembre 1506, il d'Amboise consegna in effetti a Leonardo una ben nota patente elogiativa che, in questa cronologia, acquista un profilo di accompagnatoria per rabbonire le magistrature fiorentine evitando all'artista la citata sanzione pecuniaria³⁹.



Leonardo da Vinci, profilo di un rivellino (1500/01)

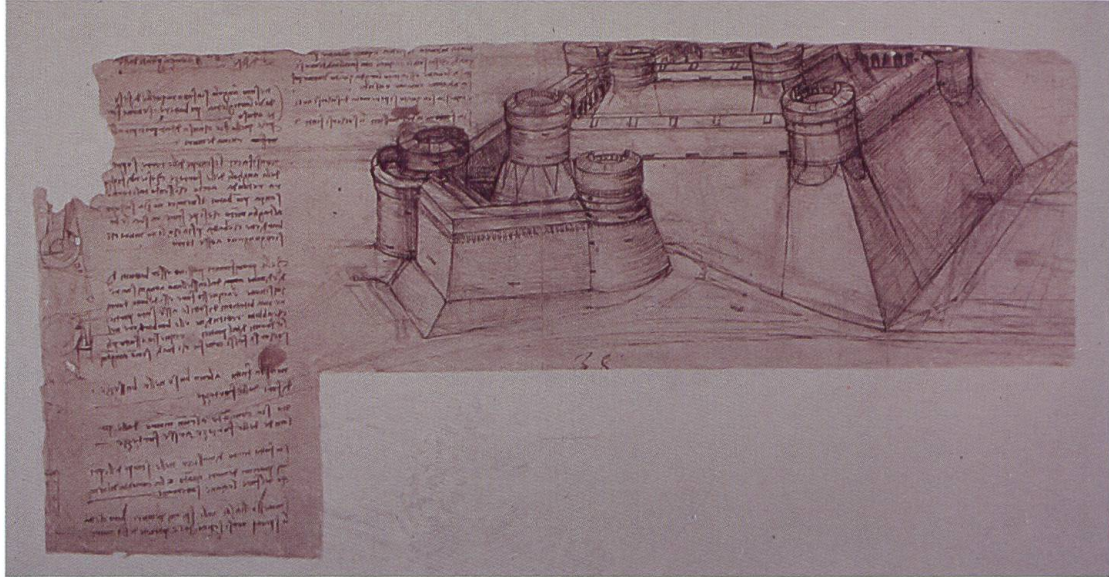
Qui è lecito domandarsi già quali incarichi abbia svolto a Milano, i progetti di quel periodo essendo rimasti sulla carta. Ma alla vigilia del rimpatrio, colpo di scena: l'oratore alla corte di Francia, Francesco Pandolfini, il 12 gennaio 1507 avvisa Firenze che Luigi XII vuol servirsi «di maestro Lionardo loro pictore, quale si troua a Milano, desiderando che mi facci alchune cose»; e comanda imperiosamente che l'artista «non si parta da Milano fino al mio uenir'»⁴⁰. Due giorni dopo, il 14 gennaio, il re stesso invia una lettera al Gonfaloniere e alla Signoria per accertarsi che abbiano capito: «nous auons neccessairement abesongnes de maistre leonard a Vince, pain-tre de vot[r]e cite de fleurance»; e scrivano a Leonardo «de sorte quil ne se

38 ASF, Signori, *Missive minutarie*, fil. 19, fol. 124v. (ex fol. 108v). [*Minuta di missiva*], (Firenze, 9 ottobre 1506).

39 ASF, Signori, *Responsive*, fil. 29, c. 169. (Milano 16 dicembre 1506).

40 ASF, Signori, *Responsive*, fil. 29, c. 6. (12 gennaio 1506 [datazione fiorentina, cioè 1507]).

p[ar]te dela dite ville infines a notre venue»⁴¹. Firenze obbedisce con prontezza: il 22 scrive a Pandolfini di gradire «ch[e] non solo lionardo predic[t]o, ma ogni altro n[ost]ro homo la serua»⁴²; e a Leonardo: «ci sara sempre gratissimo ch[e] tu serua q[ue]lla M[aes].^{ta} in t[uct].ⁱ bisogni et desiderij suoi»⁴³.



Leonardo da Vinci, disegno per una fortezza (1507?)

Poi il 5 luglio la minuta di lettera di un allievo ai famigliari a Firenze rende noto il programma del maestro: «no' saremo chostà a presto per tuto e' mese di settembre tuti restareno pochi gio[r]ni e poi to[r]nareno in qua presto»⁴⁴. Il 26, il re stesso sollecita ai magistrati della Signoria la «plus befue expedic[ti]on de Justice que faire se pourra» alla causa fra Leonardo e i fratelli per una eredità, poiché l'artista «ne pouroit bonnem[en]t vacquer ala poursuite dudit proces pour lochupac[ti].^{on} continuelle quil a pres et alentour de n[ost]re personne»⁴⁵. Leonardo risulta difatti a Milano il 23 luglio, allorché compare in un atto notarile⁴⁶; il 3 agosto, quando compare in altro atto⁴⁷; il 20 agosto, comparando in una procura speciale⁴⁸; il 26 agosto, quale

41 ASF, *Diplomatico, Riformagioni, Atti pubblici*, anno 1507, pz. 112.994, (Blois, 14 gennaio [1507]).

42 ASF, *Signori, Missive - I Cancelleria*, fil. 55, c. 173. *Franc[esc].^o Pandulphino*, (22 gennaio 1506 [datazione fiorentina, cioè 1507]).

43 ASF, *Signori, Missive - I Cancelleria*, fil. 55, c. 173. *Leonardo Vi[n]cio*, «Die qua supra» (22 gennaio 1506 [datazione fiorentina, cioè 1507]).

44 BAM, *Codice Atlantico*, fol. 364 (già fol. 132-a). [*Minuta di lettera*], (5 luglio 1507).

45 ASF, *Diplomatico, Riformagioni, Atti pubblici*, anno 1507, pz. 113.081, (Milano 26 luglio [1507]).

46 ASM, *Cimeli*, cart. 1, fasc. 42, n. 9. [*Atto*], (23 luglio 1507).

47 ASM, *Cimeli*, cart. 1, fasc. 42, n. 10. [*Atto*], (3 agosto 1507).

48 ASM, *Cimeli*, cart. 1, fasc. 42, n. 12. [*Atto*], [20 agosto 1507].

parte in causa in un altro atto⁴⁹. Primo segno della presenza dell'artista a Firenze è la lettera del 18 settembre al cardinale Ippolito d'Este, a Ferrara, dove asserisce: «Pochi Giorni sono chio uenni da milano»⁵⁰. È evidente che Leonardo deve avere lasciato la capitale lombarda non avanti la prima decade di settembre⁵¹ e senza dubbio con dispiacere di Luigi XII.

Dovendo tuttavia Leonardo partire per la città toscana, e avendogli rilasciato licenza «cum gran[dissi].^{ma} difficulta», il d'Amboise chiede alla Signoria il 15 agosto 1507 possa ritornare al più presto presso il re, «per esser' obligato fare vna tauola ad essa m[aes].^{ta} X[ristianissi].^{ma}»⁵². Si direbbe occupato in opere di pittura, ma se nella lettera del 14 gennaio Luigi XII lo qualifica «paintre de vot[r]e cite de fleurance», in quella del 26 luglio lo definisce «n[ost]re paintre et Jngenieur ordinaire»: la dipendenza e le competenze di Leonardo, in quei mesi, sono dunque mutate. Se poi le note del Sanuto sono precise, e il 6 luglio 1507 i soldati francesi sono inviati «verso Belinzona, dove vien fortifichato li passi»; mentre il 23 luglio risulta già «ritornà il gran maistro, monsignor di Chiamon, lì, stato a Como a prover et Belinzona», quel dispaccio del re del 26 luglio al gonfaloniere Piero Soderini può suggerire un sottinteso inedito al titolo di Leonardo «Jngenieur ordinaire» non più della Signoria, ma del re di Francia e duca di Milano. Da porre in relazione, si direbbe, con la prevalenza di attività militari: una competenza perfezionata nell'incontro a Milano con Francesco di Giorgio nel 1490⁵³, poi quale «Architecto et Ingengero Generale» di Cesare Borgia nel 1502-1503⁵⁴.

Un cenno, ora, alla rocca tracciata da Leonardo in fogli databili 1507-'10: due circuiti quadrangolari, iscritti l'uno nell'altro, rondelloni sugli spigoli e un possente rivellino acutangolo fiancheggiato da torri tonde, come al

49 ASM, *Cimeli*, cart. 1, fasc. 42, n. 13. [Atto], (26 agosto 1507).

50 ASMO, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale, Raccolte e Miscellanee, Archivi per Materie, Arti Belle, Pittori*, b. 16, fasc. 4, (Firenze 18 settembre 1507).

51 La nota «e de' dare adi XIIJ di magio 1507 fiorini centocinquanta dorò larghi in oro posto debi auere a' Libro de' Dipositi segnato 'T' a 18» ASF, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*, reg. 5.638, fol. 266. [Girate di conto], [13 maggio 1507], è una semplice girata a riporto e non prova si sia portato a Firenze: *Gli ultimi anni in Francia (1516-1519)*, nel vol. *Leonardo da Vinci. La vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera*, a cura di V. ARRIGHI - A. BELLINAZZI - E. VILLATA, Firenze 2005, pp. 238-251, qui pp. 246-247.

52 ASF, *Signori, Responsive*, fil. 30, c. 164. (Milano, 15 agosto 1507).

53 *Francesco di Giorgio e Leonardo*, nel vol. M. MUSSINI, *Il Trattato di Francesco di Giorgio Martini e Leonardo: il Codice Estense restituito*, Parma 1991, pp. 161-226.

54 L. BELTRAMI, *Leonardo da Vinci e Cesare Borgia (MDII)*, Milano 1916; *Il lasciapassare di Cesare Borgia a Vaprio d'Adda e il viaggio di Leonardo in Romagna*, a cura di S. FAINI - L. GROSSI, Firenze 1993; MARANI, *L'architettura fortificata ...*, pp. 49-63; *La vita errante (1499-1503)*, nel vol. *Leonardo da Vinci. La vera immagine...*, pp. 172-186.

castello di Milano⁵⁵. Forte «pensato per qualche località montana, probabilmente verso il confine svizzero, da dove ormai premevano nuovi pericoli per la sicurezza del dominio francese»⁵⁶: ipotesi ragionevole, se si considerano le contingenze militari. Forse una rocca per il monte Ceneri, è la prova che il fiorentino usa come modello le tipologie «martiniane» dei bastioni. Qualifica, competenza, realizzazioni precedenti, ma pure presenza a Milano e applicazione di stili, contribuiscono pertanto a suggerire Leonardo quale progettista del baluardo locarnese, non trovandosi inoltre nella capitale lombarda altri ingegneri con competenze paragonabili. Per concludere, al quesito «quand'è stato fabbricato il 'rivellino' del castello di Locarno?» si risponde: in età francese (1499-1513), tra i due assedi svizzeri (1503 e 1512-13), prima della morte del d'Amboise (1511), e anzi di certo nel 1507. Quanto a «chi ha progettato e costruito il 'rivellino'», la risposta più neutra è: un *magister* influenzato dagli archetipi milanesi di Leonardo, pratico dei modelli applicati da Francesco di Giorgio Martini e dai Sangallo, un *ingegnere* insomma di impronta martiniana che dagli indizi si direbbe Leonardo da Vinci.

55 BAM, *Codice Atlantico*, fol. 117 (già fol. 41v.-b). [L. da Vinci], [*Disegno per una fortezza*], [1507/10].

56 MARANI, *L'architettura fortificata...*, p. 79.